

## LA VIA DEGLI SCHIAVI/2



Il mercato delle Mercedes rubate nella piazza di Shijak, in basso giornali esposti in una edicola

# Shijak, la capitale dell'auto che nuota

## Via mare le fuoriserie rubate col placet dello Stato albanese

Dialoghi surreali, al mercato delle auto. «Questa macchina nuota?». «No, non nuota», risponde il venditore. Vuol dire che non può passare il mare Adriatico, che è stata rubata o è servita per una truffa. La «capitale» del traffico di auto rubate è a Shijak, fra Durazzo e Tirana. Cinquemila abitanti, le strade piene di Mercedes. «Qui facciamo - dice Gentian - soltanto tre mestieri: commercio d'auto, spaccio in Svizzera, prostituzione in Italia. E gli altri raccolgono le briciole».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ SHIJAK. Sei anni fa - Gentian lo ricorda bene - in questa cittadina c'erano nove auto in tutto. Quattro erano usate dai dirigenti del Partito del Lavoro, cinque erano a disposizione di direttori e dirigenti delle fabbriche statali: metalmeccanica leggera e confezioni. Ora le fabbriche sono state chiuse - se ne vedono gli scheletri in pietra e cemento, e tutti i vetri rotti - ma nelle strade e soprattutto nella piazza è difficile parcheggiare: decine, centinaia di Mercedes occupano ogni spazio. Senza targa, e con nuove targhe albanesi. Ma nel rettangolo di plastica che sorregge la nuova targa spesso c'è il nome di una concessionaria di Treviso o di Roma, e sul parabrezza o sul lunotto ci sono gli adesivi di santuari o di stazioni scistiche, ricordi di settimane bianche a Cortina od Ortisei. «Metà sono nostre - dice Gentian - e metà sono in vendita. La nostra città è la capitale del traffico delle auto rubate in tutta Europa, soprattutto in Germania. Questo perché qui a Shijak c'è il capo di tutta l'organizzazione. Il nome? Meglio che tu non faccia questa domanda. Sei qui, guarda con i tuoi occhi, e cerca di capire».

Gentian è padrone di tre mucche, otto pecore e tre asini. «Credo di essere uno dei pochi cittadini di Shijak - dice - che è ancora senza automobile. Quando c'erano i comunisti, non mi sarei mai immaginato di poter possedere un giorno tanti animali, di essere così ricco. Ma questa ricchezza oggi mi permette appena di mangiare, e di fare mangiare mia moglie ed i miei tre figli. Se devo dire la verità, anche questo non è vero: mio fratello, che lavora in Italia, a Piacenza, mi manda qualche soldo, così posso comprare qualche vestito ai figli e dare qualcosa ai miei genitori». Parla a bassa voce, Gentian, in uno dei tre bar del corso principale. Chioschi con biscotti italiani e succhi di frutta, venditori di cipolle, fagiolini, patate. Un chilo di peperoni, rossi e bellissimi, costa duecento lire. Sulle altre cassette non c'è prezzo: si tratta ogni volta. È la nuova Albania, questa. Si è trovata un lavoro, e cerca di vivere. Anziani e bambini vendono pomodori e zucchine per comprare il pane e la zappa nuova. Cose impossibili, quando comandava Enver Hoxha, padre - padrone dell'Albania.

### Pochi si accontentano

Qui a Shijak sono però pochi quelli che si accontentano di lavorare la terra per potere vendere qualcosa. Dove la strada entra nella piazza, la nuova Albania finisce e lascia il posto ad un Paese dove gli orologi sono impazziti, perché in un giorno o in un mese si vuole ottenere quanto per decenni non si riusciva nemmeno a sognare. Ma i sogni si sono avverati, nella piazza di Shijak: decine di Mercedes sono allineate come in un parcheggio di Monaco di Baviera, nell'asfalto pieno di buche. Un ragazzo che scende da una Mercedes Sec ha anche il Rolex al polso. Un uomo ha il telefonino infilato alla cintura, come un revolver. «Alcuni di loro lavorano - dice Gentian - ed altri sono qui per riposare, e soprattutto per fare vedere agli altri quanto sono diventati ricchi. Quelli che lavorano vendono automobili, quasi soltanto Mercedes, ma anche auto e fuori-

strada giapponesi. Le auto italiane non vanno molto. Con le nostre strade, si sfasciano subito. I prezzi? Con 30mila dollari porti a casa una Mercedes Sec ultimo modello. Per una SL, la decapottabile, ne bastano 15mila. Chiedono questi soldi se le auto sono davvero nuove, al massimo di un anno». L'ultimo modello di Mercedes Sec viene venduta in Italia a 250 milioni di lire.

Quelli che sono qui a mostrare in paese la loro ricchezza arrivano dall'Italia e soprattutto dalla Svizzera. «Il contatto è iniziato quattro o cinque anni fa, tramite albanesi che abitavano nel Kosovo e che avevano conoscenze in Svizzera. Sono partiti in tanti, per andare a vivere in quel Paese. Sono spacciatori, soprattutto. Ma qualcuno è diventato importante, è riuscito a diventare un capo del traffico, ed ha fatto tanti soldi in pochissimi mesi. Ed allora ha chiamato prima i fratelli, poi i cugini, e costoro hanno chiamato altri parenti. Ci sono famiglie, qui a Shijak, dove sono rimasti soltanto i vecchi». Un mese fa la Gazeta Shqiptare, giornale di Tirana, ha raccontato la storia di A.F., tornato a casa dalla Svizzera, dopo tre anni di «lavoro», con duecentomila dollari e con il vizio dell'eroina. «Voglio tornare a vivere, ad essere sano come prima», ha detto a Gjin Lieshi, medico di Tirana, che si occupa di tossicodipendenza, problema che, secondo il governo, non esiste.

«Andiamo a prendere qualcosa - dice Gentian - in quel bar là in fondo». Sotto un pergolato di vite ed edera, ragazzi bevono birra. Hanno gli stessi occhi e le stesse facce che si vedono nei giardini dello spaccio italiano. «Sono un centinaio, i ragazzi come questi», e la voce di Gentian diventa un sussurro. «A volte li vedi che mettono una polvere sul tavolo, la tirano su con il naso. Ma qui nessuno dice niente. Hanno i soldi per comprare, la Mercedes nella piazza. Nessuno si interessa agli affari degli altri. Del resto, cosa si potrebbe dire? Chi non è "commercialista" di auto, è "commercialista" di droga o di prostitute. Tutte le famiglie che stanno bene hanno qualcuno che lavora in queste attività».

### Senza targa

Le auto rubate sono bene in mostra. Senza targa, lavate e lucidate, sono in mostra davanti alle case dei venditori. Basta fermarsi, trattare un poco, e si può partire in automobile. Se proprio si vuole essere «in regola», entro dieci giorni si dovranno mettere le targhe albanesi (con una spesa di 150 dollari) e si dovrà pagare la dogana: dai 600 agli 800 dollari. In questo modo lo Stato albanese incamera denaro: più auto rubate entrano, più soldi sono disponibili per la «modernizzazione» del Paese.

Mercedes ed auto giapponesi (ma si vedono anche qualche fiammante Alfa Romeo, assieme alle nuove Renault) arrivano a Shijak dall'Italia e dalla Bulgaria. Le auto italiane sono rubate, oppure «vendute» dai legittimi proprietari. Nel primo caso, per traghettare sulle navi che che da Taranto o da Bari portano a Durazzo, occorrono i «documenti». Nulla di più facile: ci sono le apposite agenzie, in Italia ed in Albania, che vendono procure e quanto

altro serva. Quattro agenzie, solo negli ultimi mesi, sono state scoperte nel porto di Durazzo con ogni sorta di documento necessario per «fare nuotare» ogni tipo di automobile. Le «vendite» avvengono invece in questo modo: il proprietario italiano cede la sua vettura (quasi mai nuova) ed incassa i milioni pattuiti. Ha una sola raccomandazione da fare all'acquirente: passare dall'altra parte dell'Adriatico entro tre o quattro giorni. Non è certo difficile, perché i controlli sono scarsi e comunque ci sono sempre i documenti delle agenzie. Passato questo tempo, il venditore presenta una denuncia di furto. L'auto è già a Shijak o a Tirana, senza targhe. Il venditore, con la denuncia in mano, si presenta all'assicurazione, per incassare quanto gli è dovuto. In questo modo un'auto vecchia, che in Italia non «anderebbe» più di dieci milioni, venduta ad un albanese raddoppia il suo valore. In Bulgaria c'è invece il «centro di raccolta» per tutte le Mercedes rubate in Germania ed in altri Paesi. Per farle arrivare in Albania spesso non occorrono nemmeno documenti

falsi: basta pagare qualcosa, ad ogni frontiera.

La Mercedes parcheggiata in piazza a Shijak era segno di ricchezza e di potere fino ad un anno fa. Ora che tanti possono mostrarsi sui sedili in cuoio delle berline tedesche, il «commercialista» di automobili o di eroina vuole qualcosa in più: la nuova casa, fuori dal centro, lontano dai caseggiati grigi, quattro o cinque piani in mattoni forati, le strade rotte ed i carretti tirati da asini che cercano di non farsi travolgere dalle Mercedes. Gentian mostra le case, ma da lontano. Sono ville a due o tre piani, quasi

tutte bianche, circondate da alti muri. Alcune hanno anche la piscina. Sembrano ville «rubate» in Brianza o in un cantone svizzero. In Italia costerebbero almeno un miliardo. «Qui da noi - dice Gentian, prima di tornare ai suoi animali - le tirano su con 100.000 dollari, al massimo 150.000. La terra costa poco, ed il lavoro meno. Un muratore di prima scelta prende cinque dollari al giorno, e dirige gli altri manovali che prendono due e tre dollari. Ma è gente che arriva da fuori, ormai. A Shijak, per tre dollari al giorno, chi vuoi che lavori?».



## Il giornale denuncia? Il governo punisce tagliando i telefoni

DAL NOSTRO INVIATO

■ TIRANA. Non ci sono telefoni nella sede del Kohajone («Il nostro tempo»), il giornale più importante della capitale e dell'Albania. Redattori e capi si parlano con radio trasmettenti. I corrispondenti arrivano con gli articoli già scritti, che vengono «riversati» nei computer. «I telefoni sono stati «tagliati» da più di un mese, e non certo - dice il direttore e proprietario, Nekollë Lesi, 33 anni - perché non paghiamo le bollette. È un atto di sabotaggio del governo che non ci vuole sulla piazza. Questa è la famosa libertà di stampa albanese. Ed è solo l'ultimo atto: le basti sapere che io, direttore del primo quotidiano di Albania, ho dovuto assumere tre guardie del corpo. Ci sabotano ad ogni modo, anche bloccando i furgoni della distribuzione. Ma ci è successo anche di peggio. Il 26 febbraio c'è stata la strage del supermercato, qui a Tirana (quattro morti, dieci feriti) ed il governo non ha trovato di meglio che arrestare tutti noi: trentaquattro persone, fra giornalisti e tecnici. Tutti quelli che erano qui in sede, anche le segretarie. Il motivo? Avevamo denunciato le responsabilità del governo nel traffico delle armi, della droga e della prostituzione, e loro si sono vendicati. E poi, mettendoci tutti in galera, volevano lanciare un messaggio: ecco i nemici del popolo, ecco coloro che provocano disordini».

La sede del giornale è in una palazzina a circa un chilometro da piazza Skanderbeg. Le radiotrasmettenti riversano i messaggi degli inviati. «Noi attacchiamo il governo - spiega il direttore - anche su un argomento sul quale sono molto sensibili: le privatizzazioni. Le stanno facendo badando soprattutto ad una cosa: i loro interessi privati. Insomma, privatizzare per loro vuol dire fare soldi. Il governo ci attacca dicendo che noi siamo alleati dei partiti di opposizione. Noi attaccheremo chiunque fosse implicato in traffici non onesti. Abbiamo pubblicato documenti dai quali risulta che il governo ha venduto armi alla

Bosnia e ad alcuni paesi africani. Noi siamo oppositori del male».

Alfred Peza, 28 anni, è l'inviato di cronaca e giudiziaria. «Qui in Albania - dice - potremmo inventare nuovi proverbi: «Tutte le strade portano a Tirana», «Tutti i venti portano a Durazzo». Che significa? Che chiunque organizzi traffico di armi, droga, clandestini e prostituzione, lo fa con l'appoggio o con la complicità delle autorità, e dunque deve avere appigli nella capitale. E se si vuole sapere dove tutti i traffici si incontrano, basta andare a Durazzo, il porto più importante, e si vedrà passare tutto».

Per Alfred Peza c'è un fatto che dimostra la complicità fra criminalità e governo albanese. «Nell'ultimo mese prima delle elezioni truffa, il valore del dollaro Usa è salito del 30%. Il motivo è semplice: per non creare danni al governo prima del voto, tutti i traffici - soprattutto quelli delle prostitute e dei clandestini - sono stati bloccati, o almeno sono stati ridotti, per non creare allarme sociale. Entrando meno denaro, il dollaro è salito vertiginosamente. Che la complicità esista, è evidente. Tutti sanno che entrano migliaia di auto rubate, che partono i gommoni con droga e clandestini, che c'è un'organizzazione nazionale che manda le ragazze in Italia perché facciano le prostitute. Donne terrorizzate, che non parlano nemmeno quando riescono a tornare, perché sanno che quelli dell'organizzazione possono sempre colpirle. Con tutto questo, cosa fa il governo? Siamo il Paese più povero d'Europa, ma rispetto alla popolazione abbiamo il più alto numero di auto di lusso. Era allibito anche il presidente della Mercedes Benz, quando è arrivato qui a Tirana. Guardava le strade, e non credeva ai suoi occhi. Gli unici che non vedono il lusso e l'arroganza dei trafficanti - e viviamo in un Paese dove lo stipendio da cento dollari è un miraggio - sono quelli che governano. E noi dovremmo credere ad una loro ingenuità?». □ J.M.